

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

5^a COMMISSIONE

(Finanze e tesoro)

MERCOLEDÌ 7 LUGLIO 1971

(105^a seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente MARTINELLI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Seguito e rinvio della discussione:

« Autorizzazione a cedere al comune di Vibo Valentia il compendio demaniale " Pennello " sito nello stesso comune » (90) (D'iniziativa del senatore Murmura):

PRESIDENTE	Pag. 1386, 1388,	1389
BOSSO		1389
LI VIGNI		1387
MACCHIARELLI, sottosegretario di Stato per le finanze		1388
SEGNANA, relatore alla Commissione	1386,	1387
TRABUCCHI		1389

Discussione e approvazione:

« Soppressione della Commissione interministeriale per la riorganizzazione, la trasformazione e la liquidazione delle Casse di conguaglio, istituita con decreto ministeriale 20 ottobre 1945, nonchè modifiche al decreto legislativo 26 gennaio 1948, n. 98, ratificato con legge 17 aprile 1956, n. 561, sulla disciplina delle Casse conguaglio prezzi » (347):

PRESIDENTE, f.f. relatore alla Commissione	1378	1379
BELOTTI		1379
LI VIGNI		1379

SINESIO, sottosegretario di Stato per il tesoro Pag. 1379

Discussione e approvazione:

« Organici dei sottufficiali e dei militari di truppa della Guardia di finanza » (1630):

PRESIDENTE, relatore alla Commissione	1379,	1385
ANDERLINI		1385

Seguito della discussione e approvazione:

« Aumento del capitale sociale dell'Istituto italiano di credito fondiario, società per azioni con sede in Roma » (1687) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE	1370,	1372
CIPELLINI, relatore alla Commissione		1372
SINESIO, sottosegretario di Stato per il tesoro		1370

Discussione e approvazione:

« Aumento degli stanziamenti per la concessione delle provvidenze previste dalla legge 13 febbraio 1952, n. 50, e successive modifiche, a favore delle imprese industriali, commerciali ed artigiane danneggiate o distrutte a seguito di pubbliche calamità » (1729) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE, relatore alla Commissione	1376,	1377
BOSSO		1377
MASCIALE		1377
SINESIO, sottosegretario di Stato per il tesoro		1377
STEFANELLI		1377

Discussione e approvazione:

« Proroga della gestione del servizio di Tesoreria statale » (1730) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE, relatore alla Commissione	Pag. 1372, 1373, 1374, 1376
FORTUNATI	1374
LI VIGNI	1373
MASCIALE	1373, 1374
SINESIO, sottosegretario di Stato per il tesoro	1373, 1375

La seduta inizia alle ore 10,10.

Sono presenti i senatori: Baldini, Belotti, Bolettieri, Borsari, Bosso, Buzio, Cipellini, Colella, Corrias Efisio, De Luca, Ferri, Formica, Fortunati, Li Vigni, Martinelli, Masciale, Pirastu, Segnana, Soliano, Stefanelli, Trabucchi, Valsecchi Athos e Zuccalà.

A norma dell'articolo 31, secondo comma, del Regolamento, il senatore Andò è sostituito dal senatore Scardaccione, il senatore Cerri dal senatore Magno, il senatore Fada dal senatore Bernardinetti, il senatore Maccarone Antonino dal senatore Cavalli ed il senatore Parri dal senatore Anderlini.

Intervengono i sottosegretari di Stato per le finanze Macchiavelli e per il tesoro Sinesio.

F E R R I , segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito della discussione ed approvazione del disegno di legge:

« Aumento del capitale sociale dell'Istituto italiano di credito fondiario, società per azioni con sede in Roma » (1687) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Aumento del capitale sociale dell'Istituto italiano di credito fondiario, società per azioni con sede in Roma », già approvato dalla Camera dei deputati.

Nella seduta del 24 giugno il collega Cipellini aveva svolto la relazione, facendo osservare che alcune critiche potevano essere rivolte ai criteri di gestione che hanno sin qui presieduto all'azione dell'ente, dichiarando in particolare di riferirsi al fatto che la concessione di mutui viene svolta soprattutto nella regione del Lazio, mentre l'Istituto dovrebbe avere un ambito di azione di portata nazionale.

Criticabile, sempre ad avviso del relatore Cipellini, è inoltre il mancato intervento dell'ente nel settore delle opere pubbliche ed il fatto che l'Istituto non svolge una adeguata politica di sostentamento della quotazione delle cartelle con pregiudizio, pertanto, degli interessi dei risparmiatori. Pur con le riserve espresse, tuttavia, il senatore Cipellini si dichiarò favorevole all'approvazione del disegno di legge.

Dal canto suo il senatore Formica, dichiarando di condividere le osservazioni critiche formulate dal relatore, ha ricordato che lo Istituto ha distribuito agli azionisti dividendi di elevato ammontare. Ciò dimostra, a suo avviso, la possibilità di svolgere una politica creditizia a tassi maggiormente agevolati. Sempre il senatore Formica, dichiarandosi favorevole all'approvazione del disegno di legge, aggiunge, peraltro, la necessità di alcune delucidazioni da parte del rappresentante del Tesoro sulle riserve espresse dal relatore.

Infine, dopo un intervento del senatore Trabucchi, il quale osservò che i dubbi emersi potevano trovare espressione in una raccomandazione rivolta al Governo, fu ritenuto opportuno sospendere la discussione a causa dell'assenza di un rappresentante del Governo al quale prospettare le perplessità emerse nel corso del dibattito; rappresentante che oggi è, invece, tra noi nella persona del Sottosegretario Sinesio, al quale pertanto do la parola affinché sciolga i dubbi manifestati.

S I N E S I O , sottosegretario di Stato per il tesoro. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, giustamente il senatore Cipellini ha manifestato delle critiche rivolte soprattutto ai criteri di gestione che hanno sin qui

presieduto all'azione dell'Istituto italiano di credito fondiario, riferendosi in particolare, ritengo — non ero presente alla seduta, in quanto il Governo era rappresentato in quella occasione da altro collega —, al fatto che la concessione di mutui viene svolta soprattutto nel Lazio, mentre l'Istituto ha un ambito di azione di portata nazionale.

Posso dire in proposito che la concessione di mutui da parte dell'Italfondiarario viene consentita in base alle domande che vengono presentate dalla clientela in genere presso le filiali della Banca d'Italia, che agiscono quali rappresentanti dell'Istituto. Questo ultimo, infatti, opera direttamente solo attraverso il proprio sportello di Roma, non avendo altri sportelli nel territorio della Repubblica. Non risulta che da parte degli organi amministrativi siano stati adottati criteri di limitazione nella erogazione del credito, nè si ha ragione di ritenere che l'Istituto abbia potuto — se non per più che giustificati motivi tecnici — ricusare la concessione di mutui.

È stato inoltre criticato il mancato intervento dell'ente nel settore delle opere pubbliche. L'Italfondiarario è stato di recente autorizzato ad operare nel settore delle opere pubbliche con una propria sezione autonoma a seguito del decreto del Presidente della Repubblica 13 luglio 1969, con un fondo di dotazione di lire 2 miliardi, attribuito alla suddetta sezione dall'Italfondiarario stesso. La sezione ha iniziato la propria attività dal giugno 1970 e durante il secondo semestre del 1970 sono pervenute alcune domande di finanziamento, ma il prevedibile costo delle operazioni, analogo a quello delle ordinarie operazioni di credito fondiario ed edilizio, prospettato agli enti che avevano inoltrato tali domande, ha finora costituito una remora al proseguimento del rapporto.

Si è poi sostenuto che l'Istituto non svolgerebbe una adeguata politica di sostegno della quotazione delle cartelle, con pregiudizio, pertanto, degli interessi dei risparmiatori. Una politica di sostegno della quotazione delle cartelle, anche se auspicabile in teoria, nella fattispecie invece — date le dimensioni dello scorrimento delle quotazioni in Borsa — si sarebbe concretata in un non

sopportabile onere economico, unito ad un impegno finanziario assai gravoso. Non sembra, quindi, che il comportamento degli amministratori dell'Italfondiarario possa — da un punto di vista strettamente tecnico — essere riconosciuto censurabile.

Comunque, in favore dei portatori di cartelle fondiarie e al fine di sollevare il tono delle quotazioni delle cartelle stesse, il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, nella seduta del 13 gennaio 1970, ha espresso parere favorevole in ordine ai seguenti provvedimenti:

a) aumento dal 5 al 6 per cento del saggio massimo dell'interesse nominale dei mutui da concedersi e delle cartelle da emettere dagli istituti esercenti il credito fondiario;

b) istituzione di un premio — a carico del bilancio dello Stato — da corrispondersi all'atto dell'estrazione delle cartelle emesse al tasso nominale del 5 per cento entro il 31 dicembre 1971;

c) maggior assorbimento delle cartelle fondiarie, in una con le obbligazioni emesse dagli istituti abilitati ad esercitare il credito agrario di miglioramento, attraverso la riserva obbligatoria e la riserva speciale di liquidità.

Tali deliberazioni si sono successivamente concretate nei necessari provvedimenti amministrativi e legislativi.

Il senatore Formica ricorda che l'Istituto ha distribuito agli azionisti dividendi di elevato ammontare; ciò dimostra, a suo avviso, la possibilità di svolgere una politica creditizia a tassi maggiormente agevolati.

Negli ultimi tre esercizi (1968, 1969 e 1970) l'Italfondiarario ha distribuito — giusta quanto previsto dall'articolo 31 del proprio statuto — dividendi nella costante misura del 6 per cento del proprio capitale, oltre a dividendi aggiuntivi del 10 per cento sempre rispetto al capitale.

In proposito occorre chiarire che la remunerazione delle « azioni », in quanto riferita al valore nominale delle singole azioni costituenti il capitale sociale, ha uno scarso contenuto economico, dovendosi piuttosto rapportare tale remunerazione al valore venale delle azioni stesse.

Nella fattispecie, avuto presente che l'Ital-fondario al 31 dicembre 1970 disponeva di un patrimonio ufficiale di lire 19.876 milioni (nel quale era compreso il capitale di lire 4.320 milioni), la remunerazione di cui sopra (16 per cento) si riduceva in sostanza a quella del 3,48 per cento del valore venale delle azioni.

Non appare superfluo soggiungere che, rispetto alle quotazioni indicative del titolo rilevate dalla stampa finanziaria quotidiana, aggirantisi sulle lire 4.650 (il titolo non è ufficialmente quotato in borsa), la remunerazione risulta del 3,44 per cento.

Queste sono le risposte agli interrogativi che sono stati giustamente sollevati dai senatori Cipellini e Formica, e poichè ritengo che tutto questo non osterebbe all'approvazione del disegno di legge in discussione, inteso all'aumento da lire 4.320 milioni a lire 12.960 milioni del capitale dell'Istituto italiano di credito fondiario in un momento come questo, in cui noi vogliamo favorire gli investimenti in questo settore, io raccomanderei alla Commissione di approvare il disegno di legge stesso.

C I P E L L I N I, *relatore alla Commissione*. Per la verità, già nella relazione avevo espresso parere favorevole al disegno di legge e naturalmente confermo tale parere. Mi permetto soltanto di ricordare al rappresentante del Governo che l'Istituto italiano di credito fondiario dovrebbe pubblicizzare di più la sua azione in periferia, perchè è vero che il cittadino che si rivolge agli sportelli della Banca d'Italia può ottenere chiarimenti, delucidazioni, può istruire la pratica per ottenere il mutuo, ma è anche vero che il novantanove per cento dei cittadini ignorano che il Credito fondiario opera in periferia attraverso gli sportelli della Banca d'Italia. Mentre per gli istituti a carattere più locale o regionale, per esempio l'Istituto di San Paolo di Torino, viene svolta un'azione di pubblicizzazione negli interventi nel settore fondiario, mentre da parte delle Casse di risparmio si fa altrettanto (v. la Cassa delle province lombarde), da parte del Credito fondiario questo non si fa. Ciò potrebbe lasciare adito al sospetto che l'istituto non ha interesse a dividere nelle varie zone

del Paese i fondi che sono a sua disposizione.

Per ciò che riguarda gli interventi nel settore pubblico, se è vero che si sono verificati remore e intralci, bisogna che siano rimossi, perchè giustamente il Sottosegretario ha fatto rilevare che questo è un momento in cui si ha necessità di un intervento nel settore fondiario; ma abbiamo tale necessità sia anche nel settore che riguarda l'edilizia popolare, l'edilizia privata, eccetera, come per quanto riguarda l'intervento pubblico.

Per l'altra questione, cioè che l'Istituto non sostiene le cartelle, e vero quello che ha detto il rappresentante del Governo, ed è anche vero che, poichè la Banca d'Italia è rappresentata per il 65 per cento nel Credito fondiario — come giustamente ha fatto rilevare il senatore Trabucchi la volta scorsa — si porrebbe poi il problema che, sostenendo questo tipo di cartelle, la Banca d'Italia dovrebbe esercitare uguale azione su tutto il settore delle obbligazioni. Da qui proprio la pratica impossibilità dell'azione di sostegno delle cartelle, che è stata sottolineata dal rappresentante del Governo.

Detto questo, sono favorevole — ripeto — all'aumento del capitale sociale dell'Istituto italiano di credito fondiario da lire 4.320 a lire 12.960 milioni.

P R E S I D E N T E. Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Metto ai voti il disegno di legge, di cui ho già dato lettura.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Proroga della gestione del servizio di tesoreria » (1730) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E, *relatore alla Commissione*. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga della gestione del servizio di tesoreria », già approvato dalla Camera dei deputati.

Come appare dalla relazione che accompagna il testo governativo presentato

alla Camera dei deputati e come è noto a coloro che si sono un po' occupati della storia finanziaria del nostro Paese, quando, nel 1894, dopo una grave crisi che colpì gli istituti di emissione di allora, fu creata la Banca d'Italia, le fu affidata la gestione della tesoreria. Da allora questo servizio ha continuato ad essere affidato alla Banca d'Italia senza mutamenti di rilievo, salvo quello intervenuto nel maggio del 1951 allorchè, con legge n. 425, — presentata anche quella volta in ritardo: e dico questo perchè il provvedimento in esame è stato presentato alla Presidenza della Camera dei deputati l'8 aprile 1971 mentre la concessione del servizio era scaduta il 31 dicembre 1970 — fu introdotta, con un articolo 2, una riserva a favore del Ministro del tesoro, nel senso che gli veniva affidata la facoltà di affidare alla Amministrazione delle poste nonchè ad altri istituti di credito particolari servizi allora compresi nel complesso della gestione dei servizi di tesoreria affidati, appunto, alla Banca d'Italia qualora ciò si fosse reso indispensabile per effetto di nuovi ordinamenti stabiliti con leggi particolari relativi ai servizi stessi.

I colleghi non hanno bisogno che ricordi come, per esempio, il servizio del pagamento delle pensioni è ora affidato alle Poste a seguito dell'introduzione di un nuovo metodo meccanografico.

Ogni anno per taluni servizi sono emanate norme particolari attraverso un decreto del Ministro del tesoro, il quale, prima, s'informa sul costo di gestione della Banca d'Italia. Il tasso di interesse sugli esborsi della Banca d'Italia — perchè è pacifico che non c'è il contemporaneo flusso dei mezzi dai quali trarre il necessario per coprire le spese — è stato fissato all'1 per cento sia sui conti correnti di tesoreria che sui dazi doganali.

L'unico dubbio che può sorgere è questo: perchè le convenzioni si rinnovano ogni dieci anni e non si provvede, invece, come peraltro ha proposto un parlamentare della Camera dei deputati, in via definitiva? Probabilmente il Tesoro, tenuto conto che la meccanizzazione può portare a variazioni notevoli, ritiene che quello decennale costituisca un periodo di notevole durata per la tranquillità

del servizio anche da parte della Banca d'Italia e io non credo sia il caso adesso di restituire il provvedimento all'altro ramo del Parlamento per introdurre una modifica a questa scadenza.

La Camera dei deputati ha approvato il disegno di legge nel testo governativo, il quale all'articolo 1 stabilisce che il periodo di proroga di cui alla legge 22 dicembre 1960, n. 1562, è ulteriormente protratto al 31 dicembre 1980, e all'articolo 2 che il provvedimento ha efficacia retroattiva, ossia a partire dal 1° gennaio dell'anno in corso.

Non so se ho riferito sufficientemente. Comunque, chiedo ai colleghi di voler approvare il disegno di legge nel testo pervenutoci dall'altro ramo del Parlamento.

Dichiaro aperta la discussione generale.

M A S C I A L E . Il primo rilievo che si deve muovere riguarda, ovviamente, il ritardo con cui il disegno di legge è stato presentato, tenuto conto che la precedente proroga è scaduta al 21 dicembre 1970. Vorrei sapere com'è stata regolata in tutto questo frattempo l'attività di tesoreria.

S I N E S I O , sottosegretario di Stato per il tesoro. Con i contratti che si stipulano normalmente.

L I V I G N I . È una tipica gestione fuori bilancio.

P R E S I D E N T E , relatore alla Commissione. Al 30 giugno scorso il conto del Tesoro era scoperto di 1.400 miliardi.

M A S C I A L E . Volevo chiedere chiarimenti al rappresentante del Governo su questo periodo di vacanza, giacchè il signor Presidente non l'ha fatta rilevare.

P R E S I D E N T E , relatore alla Commissione. Ho sottolineato, tuttavia, che eravamo in ritardo sulla scadenza del 31 dicembre 1970.

M A S C I A L E . D'accordo, è stata una forma di eleganza di linguaggio che, però, non ci può trovare consenzienti.

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)105^a SEDUTA (7 luglio 1971)

Seconda osservazione. Nell'altro ramo del Parlamento è stata affacciata l'opportunità di dare una soluzione definitiva a questo problema. Il signor Presidente ha eccepito che ciò non è possibile per vari motivi: meccanizzazione e via dicendo. Mi pare che questo sia un argomento che non regge.

Che senso ha la meccanizzazione con un contratto definitivo? Le cito un caso: la Banca nazionale del lavoro di Bari era l'unica banca che poteva ricorrere all'affidamento del servizio di tesoreria per il mercato ittico o il mercato ortofrutticolo. Le altre banche fremevano. Per quale motivo? E allora si cercò, con mille argomenti, di convincere i consiglieri comunali a Bari; poi le altre banche opposero validi argomenti. La Banca nazionale del lavoro si giustificava col dire che metteva a disposizione del comune di Bari uno scoperto che non venne nemmeno utilizzato.

La tesoreria provinciale non può assolutamente per venti o trenta anni andare avanti con il regime della proroga per nessunissima ragione; nè in questo caso si può giustificare un ritardo, sia pure sotto il regime della proroga, di cinque mesi. Non è la tesoreria che paga quattro soldi, sono centinaia di miliardi.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Al 30 aprile lo scoperto era di lire 1.871.850.000.000.

FORTUNATI. Cinca il ritardo, anche nell'altro ramo del Parlamento sono state sollevate delle riserve; ma io credo che l'errore constatato già nel testo del 1960 sia oggi ripetuto qui, perchè in realtà nel testo del 1951 c'era una norma che la legge del 1960 invece ha soppresso e si è reintrodotta nell'articolo 1 del presente disegno di legge che contiene la seguente formula: «ferma restando ogni altra disposizione e pattuizione relativa al servizio medesimo»; il che mi lascia un po' perplesso perchè potrebbero sorgere, indipendentemente dai rapporti necessari che intervengono tra Ministero del tesoro e Banca di Italia, contestazioni da parte di quest'ultima

circa le limitazioni del servizio, perchè queste limitazioni dalla legge del 1951 vengono espressamente autorizzate, mentre oggi non lo sono più e ci si richiama puramente e semplicemente al passato.

Circa la questione dell'assegnazione definitiva io avrei qualche perplessità, perchè penso che in prospettiva sorga il problema che il servizio di tesoreria debba essere in armonia con gli altri servizi. E bisogna, secondo me, dal punto di vista generale della riforma tributaria e finanziaria che tutti i problemi dei servizi di tesoreria vengano affrontati.

Detto questo, anch'io, pur rilevando il fatto che per lo meno sarebbe stato opportuno che il Governo avesse presentato il disegno di legge il 30 dicembre 1970 e non l'8 aprile 1971, una volta tanto debbo riconoscere che il Parlamento ha corso più del Governo: il Governo ha impiegato quattro mesi, noi un tempo inferiore.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Anche in seguito alle sollecitazioni dell'onorevole sottosegretario Sinesio.

FORTUNATI. Bisogna, secondo me, prendere atto di questa situazione e fare buon viso a cattivo giuoco, perchè non credo si possa bloccare il servizio di tesoreria.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Debbo dire, a proposito della gestione cosiddetta fuori bilancio, che si tratta di una gestione forzosa. Non è pensabile che i mandati dello Stato a partire dal 1° gennaio possano non trovare chi li paga; e quindi si tratta di una di quelle gestioni che la realtà impone non tolgano nulla alla negligenza dell'organo che avrebbe dovuto provvedere prima, ma che in ogni caso non possono essere considerate come frutto di estrosità o come bizzarrie, come il senatore Belotti ha così bene illustrato nella sua relazione sulle gestioni fuori bilancio. Questa è una gestione forzosa; è andata così: auguriamoci che in avvenire non si ripeta più. Debbo dire anche a pro-

posito della proroga o meno, senza sostituire alla proroga una concessione definitiva, che c'è da tener presente anche quello che nel quadro del riordino di tutta l'Amministrazione dello Stato dovrà essere considerato per i pagamenti. E sono pienamente d'accordo con il senatore Fortunati che in quella sede potrebbe darsi benissimo che quei dipendenti dello Stato che lavorano in una determinata situazione, così confusi con le funzioni proprie di un istituto di emissione, possano trovare un diverso ordinamento.

Per quel che riguarda il problema sollevato dal collega Fortunati relativamente alla differenza fra la legge del 1951 e la legge del 1960, debbo dire che un dubbio è venuto anche a me. Se guardiamo bene il secondo articolo della legge del 1951 rileviamo la facoltà del Ministro del tesoro « di affidare all'Amministrazione delle poste, nonché ad altri istituti di credito, particolari servizi, attualmente compresi in quello di cui al precedente articolo 1 », fra quelli della gestione di tesoreria. Nel 1960 questa affermazione è stata cancellata, a mio avviso — e l'ha ben fatto notare il senatore Fortunati — perchè non è stata più ripetuta nel contesto dell'articolo 2, ma si è detto nell'articolo 1: « ferma restando ogni altra disposizione e pattuizione relativa al servizio medesimo ». Il che vuol dire che tra il 1950 e il 1960 si sono introdotte delle modifiche, ma che a partire dal 1° gennaio 1961 quelle modifiche non saranno più una facoltà discrezionale autonoma del Ministro del tesoro, ma potranno essere ottenute in quanto concordate col consenso della Banca d'Italia.

Questa situazione è emersa al 1° gennaio 1961 e il disegno di legge che stiamo discutendo la ripropone tale e quale per il decennio fino al 31 dicembre 1980. In definitiva, è evidentemente intervenuto un assetamento di rapporti fra tesoro e Banca d'Italia e non si ritiene che il tesoro debba autonomamente agire senza concordare le sue decisioni con la Banca d'Italia. Siccome sono convinto che se non riordineremo l'amministrazione pubblica tutto andrà avanti come adesso, ma se la riordineremo il servizio della gestione di tesoreria

dello Stato andrà completamente rinnovato, concludo, dopo aver sottolineato le considerazioni del vice presidente Fortunati, auspicando che il disegno di legge venga approvato nel testo pervenutoci dall'altro ramo del Parlamento.

S I N E S I O, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo ringrazia la Commissione che, con l'approvazione sollecitata del disegno di legge, sta facendo fronte al ritardo con il quale esso è stato presentato. Purtroppo accade talvolta, non per un motivo particolare di impostazione o di prospettiva politica ma per via di talune situazioni di crisi, di correnti o di altro, quindi non per prassi costante, che si faccia fronte a problemi ritenuti più urgenti, a scapito di altri. Cercheremo di farci carico affinché ciò non si verifichi più.

Per quanto riguarda il problema sollevato in particolare dal senatore Masciale, debbo dire che lo Stato non deve mai spogliarsi delle proprie possibilità di intervento e che anche in una visione nuova dell'amministrazione pubblica non possiamo delegare alcuno dei poteri che sono soltanto dello Stato. Per cui, in attesa del miglioramento di servizi — automazione o quant'altro volete — non possiamo comunque dare deleghe permanenti, ma al massimo proroghe, soprattutto ad un istituto — come diceva benissimo il vice presidente Fortunati — vera e propria società com'è la Banca d'Italia, che tutti sappiamo come sia stata creata. Proroga che viene integrata da alcune disposizioni regolamentari e con disposizioni concordate in via diretta tra tesoro e Banca d'Italia. Nè si tratta del primo caso, perchè il primo contratto risale al 1894, poi via via rinnovato in quanto si tratta di convenzioni le quali debbono tenere conto della realtà che continuamente si modifica. Si pensi ai settori dei conti correnti di tesoreria e dei dazi doganali: è evidente che non si possono, in questi casi, fissare criteri rigidi, ma che deve essere data la possibilità di pattuizioni che possano essere rinnovate o modificate rapidamente, senza passare attraverso una legge che necessita dell'*iter* parlamentare.

Ringrazio pertanto la Commissione dell'approfondimento che ha voluto fare del problema e la prego di voler passare all'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

Il termine stabilito con l'articolo 1 della legge 11 maggio 1951, n. 425, per il servizio di tesoreria provinciale, affidato alla Banca d'Italia, prorogato al 31 dicembre 1970 con legge 22 dicembre 1960, n. 1562, è ulteriormente prorogato ferma restando ogni altra disposizione e pattuizione relativa al servizio medesimo, al 31 dicembre 1980.

(*È approvato*).

Art. 2.

La presente legge ha efficacia dal 1° gennaio 1971.

(*È approvato*).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(*È approvato*).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Aumento degli stanziamenti per la concessione delle provvidenze previste dalla legge 13 febbraio 1952, n. 50, e successive modifiche, a favore delle imprese industriali, commerciali ed artigiane danneggiate o distrutte a seguito di pubbliche calamità » (1729) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Aumento

degli stanziamenti per la concessione delle provvidenze previste dalla legge 13 febbraio 1952, n. 50, e successive modifiche, a favore delle imprese industriali, commerciali ed artigiane danneggiate o distrutte a seguito di pubbliche calamità », già approvato dalla Camera dei deputati.

Con legge 13 febbraio 1952, n. 50, che ha avuto poi successive modifiche, si stabilì che, qualora imprese industriali, commerciali ed artigiane risultassero danneggiate o distrutte a seguito di avversità naturali, fossero sistematicamente possibili tre ordini di aiuti: il primo di finanziamenti, con fondi dello Stato, per il danno accertato, fino all'ammontare dell'80 per cento delle eventuali perdite; il secondo di contributi a fondo perduto fino al 20 per cento del danno accertato con una notevole aliquota di contributi sugli interessi; e un terzo ordine di agevolazioni è riservato alle piccole imprese il cui danno accertato (di competenza del Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato) non risulti superiore a lire 900.000.

Queste norme trovano applicazione anche in caso di calamità e avversità naturali verificatesi nel 1968 e 1969, ma non furono dati fondi adeguati. Per il primo ordine di finanziamenti sull'ammontare del danno furono complessivamente disposti stanziamenti per lire 11 miliardi; per il secondo ordine di finanziamenti, vale a dire quelli relativi ai contributi a fondo perduto fino al 20 per cento, furono stabiliti 6.050 milioni di lire e per quanto riguarda i contributi alle piccole imprese furono stabiliti 2.730 milioni di lire. Questi fondi non sono stati sufficienti e il disegno di legge propone che il limite di spesa di lire 6.050 milioni, che si riferisce ai contributi a fondo perduto, sia aumentato di un miliardo, vale a dire passi da lire 6.050 a 7.050 milioni.

Alla copertura di questo miliardo si provvede col fondo iscritto al capitolo 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'anno finanziario 1970, riguardante il finanziamento di provvedimenti legislativi in corso.

Il disegno di legge è stato approvato dall'altro ramo del Parlamento senza l'in-

introduzione di alcuna modifica e conseguentemente io propongo che venga ugualmente approvato nel testo che ci è pervenuto.

Dichiaro aperta la discussione generale.

M A S C I A L E . Noi siamo favorevoli, anche se dobbiamo ricordare che quando fu discusso questo provvedimento noi proponemmo, con un emendamento, uno stanziamento di dieci miliardi. Vi fu una levata di scudi da parte sia del rappresentante del Governo che di alcuni colleghi della maggioranza, anche se altri accettarono l'emendamento proposto dai compagni comunisti e da noi (lo firmò un compagno socialista). Oggi, a distanza di tempo, la nostra previsione si è rivelata esatta.

B O S S O . Questo riguarda soltanto la parte dei contributi a fondo perduto. Per quanto riguarda invece il prestito, è sufficiente lo stanziamento?

P R E S I D E N T E , relatore alla Commissione. Io riterrei di sì per gli 11 miliardi, visto che il tesoro non fa proposte.

B O S S O . Sono d'accordo.

S T E F A N E L L I . Anche il Gruppo comunista è favorevole al provvedimento, anche se deve lamentare il ritardo con cui esso è stato presentato dal Governo, cioè il 23 marzo 1971, mentre le calamità si sono verificate nel 1968 e nel 1969, e cioè esattamente due anni dopo, mentre si sapeva che questi fondi erano esauriti fin da allora.

S I N E S I O , sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo ringrazia per la sollecitudine con la quale viene approvato il disegno di legge, peraltro già approvato dalla Camera. Volevo soltanto dire al senatore Masciale, il quale ha lamentato che il Governo non si è preoccupato di stanziare i fondi, che talvolta però abbiamo provveduto a fare degli stanziamenti adeguati in relazione ad alcune necessità, fondi che non sono stati poi utilizzati. Certo è grave non stanziare e poi avere delle ri-

chieste, ma è più grave stanziare e poi mandare le somme in economia.

P R E S I D E N T E , relatore alla Commissione. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

Il limite di spesa di lire 6.050 milioni previsto dal secondo comma dell'articolo 1 della legge 22 febbraio 1968, n. 115, per l'applicazione delle provvidenze di cui all'articolo 5 del decreto-legge 15 dicembre 1951, n. 1334, convertito, con modificazioni, nella legge 13 febbraio 1952, n. 50, è elevato a lire 7.050 milioni.

La maggiore spesa prevista dal precedente comma sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(È approvato).

Art. 2.

All'onere di lire 1.000.000.000, previsto dal precedente articolo 1, si provvede a carico del fondo iscritto al capitolo 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'anno finanziario 1970, riguardante il finanziamento di provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Soppressione della Commissione interministeriale per la riorganizzazione, la trasformazione e la liquidazione delle casse**

di conguaglio, istituita con decreto ministeriale 20 ottobre 1945, nonchè modifiche al decreto legislativo 26 gennaio 1948, numero 98, ratificato con legge 17 aprile 1956, n. 561, sulla disciplina delle casse conguaglio prezzi » (347)

P R E S I D E N T E, *ff. relatore alla Commissione*. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Soppressione della Commissione interministeriale per la riorganizzazione, la trasformazione e la liquidazione delle casse di conguaglio, istituita con decreto ministeriale 20 ottobre 1945, nonchè modifiche al decreto legislativo 26 gennaio 1948, n. 98, ratificato con legge 17 aprile 1956, n. 561, sulla disciplina delle casse conguaglio prezzi.

Ne do lettura:

Articolo unico.

La Commissione interministeriale per la riorganizzazione, la trasformazione e la liquidazione delle casse di conguaglio prezzi e simili, istituita con decreto ministeriale 20 ottobre 1945, è soppressa.

I compiti ad essa attribuiti con il detto decreto nonchè con gli articoli 5 ed 11 del decreto legislativo 26 gennaio 1948, n. 98, ratificato con legge 17 aprile 1956, n. 561, vengono demandati al Ministero del tesoro, il quale vi provvede sentito il Comitato interministeriale dei prezzi.

L'ultimo comma dell'articolo 11 del decreto legislativo 26 gennaio 1948, n. 98, è soppresso.

Data l'assenza del relatore, senatore Cifarrelli, impegnato all'estero dai lavori dell'Assemblea parlamentare europea, se non si fanno osservazioni, farò io stesso una breve relazione sul disegno di legge.

Per un complesso di circostanze questo disegno di legge è rimasto all'ordine del giorno per molto tempo e l'onorevole sottosegretario Sinesio, a nome del Governo, ne ha ora sollecitato l'approvazione.

Nel 1945, quando si decise, appena terminata la guerra, di raccogliere tutti gli

elementi riguardanti le molte Casse e fondi di conguaglio, casse rischi, fondi di compensazione e simili, che durante la guerra erano sorti, si affidò questo incarico ad una Commissione interministeriale chiamata delle casse di conguaglio. Questo fu fatto con un decreto ministeriale del 20 ottobre 1945. Tale Commissione lavorò non senza incontrare difficoltà, che a questo proposito sono state pur esse ricordate dal collega Belotti nella sua relazione.

Ravvisata la necessità di regolare tutta la materia in modo uniforme mediante un provvedimento di legge, con decreto legislativo 26 gennaio 1948, n. 98 (vigente in quel tempo l'Assemblea Costituente, solo il Governo aveva la delega legislativa), ratificato con legge 17 aprile 1956, n. 561, la materia stessa venne organicamente disciplinata e soprattutto fu sancita la responsabilità di coloro che avevano gestito o che gestivano i fondi di conguaglio, stabilendo altresì un termine per la resa dei conti. Precisò lo stesso decreto legislativo n. 98 che questa Commissione interministeriale era organo consultivo delle amministrazioni statali interessate, con il compito fra l'altro di esprimere parere sull'approvazione dei rendiconti delle singole gestioni della Cassa.

Tali Casse di conguaglio, che erano riuscite a prolungare nel tempo la loro esistenza, cercando di agganciarsi e di avvalersi di ogni tipo di norma, non solo per la quasi totalità si sono gradualmente chiuse, ma sono venuti anche ad esaurirsi i fondi che erano stati posti a loro disposizione per l'erogazione dei contributi di cui si è detto. Conseguentemente, fino dal 1968 il Ministro per il tesoro di allora, onorevole Colombo, ha ritenuto superfluo lasciare ancora in vita questa Commissione consultiva interministeriale, che praticamente non aveva più nessuna funzione da compiere, ed ha presentato questo disegno di legge, di un articolo unico, nel cui primo comma è prevista appunto la soppressione della Commissione medesima.

Con il secondo comma si prevede di affidare ai competenti uffici del Ministero del tesoro l'incarico di provvedere alle ul-

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)105^a SEDUTA (7 luglio 1971)

teriori incombenze già attribuite alla Commissione.

Nel terzo comma, infine, si prevede l'abolizione dell'ultimo comma dell'articolo 11 del precitato decreto legislativo n. 98, in cui è contemplato che in casi eccezionali, su richiesta di enti ed amministrazioni statali interessate, il Ministero del tesoro, sentita la Commissione interministeriale in parola, può autorizzare l'erogazione di contributi ai fini di pubblica utilità, da prelevarsi nella misura non superiore al 50 per cento delle attività nette residue delle casse di conguaglio. Vale a dire che tutte le eventuali attività residue di tali casse dovranno confluire nelle entrate del tesoro.

Per i motivi sopra esposti e tenuto anche presente che il disegno di legge è stato presentato fin dal 19 novembre 1968, invito i colleghi della Commissione a volerlo approvare.

Dichiaro aperta la discussione.

S I N E S I O, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Esprimo il compiacimento da parte del Governo per la lucida ed esauriente relazione del presidente Martinelli.

L I V I G N I. Espongo la perplessità che il contenuto del presente disegno di legge possa interferire con quello recentemente approvato dal Senato, concernente le gestioni fuori bilancio.

P R E S I D E N T E, *f.f. relatore alla Commissione*. Mi sembra di dover mettere in evidenza che questo disegno di legge tende esclusivamente alla soppressione della Commissione consultiva interministeriale di cui si tratta, affidandone i compiti di residua liquidazione delle casse di conguaglio agli uffici del Ministero del tesoro, ed alla soppressione del disposto, contenuto nella citata legge del 1948, che autorizzava l'erogazione di contributi da prelevarsi sulle attività delle casse di conguaglio. Non vedo quindi quali interferenze possano intravedersi in relazione alle norme contenute nel disegno di legge sulle gestioni fuori bilancio. Comunque, poichè la formulazione del disegno di legge al nostro esame

risale al novembre 1968, rivolgo preghiera al senatore Belotti, che è stato relatore del disegno di legge sulle gestioni fuori bilancio, perchè chiarisca se sussistano contrasti fra i due disegni di legge medesimi.

B E L O T T I. Premetto che il disegno di legge sulle gestioni fuori bilancio, approvato dal Senato, è tuttora giacente alla Camera dei deputati. Non mi pare, comunque, che il contenuto di questo disegno di legge sia in connessione con quello sulle gestioni fuori bilancio; se eventualmente ciò dovesse verificarsi, allorchè sarà stata approvata la stesura definitiva di quest'ultimo provvedimento, la materia verrà a suo tempo e nei modi prescritti regolarizzata nei riflessi anche del presente disegno di legge.

S I N E S I O, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Condivido il punto di vista espresso dal Presidente e dal senatore Belotti circa la mancanza di contrasti nel disegno di legge in esame con quello sulle gestioni fuori bilancio, giacente alla Camera dei deputati e già approvato dal Senato. Raccomando nuovamente l'approvazione di questo disegno di legge, anche perchè costituisce un atto concreto della volontà politica del Governo di eliminare gestioni non più ritenute necessarie.

P R E S I D E N T E, *f.f. relatore alla Commissione*. Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Metto ai voti il disegno di legge, di cui ho già dato lettura.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Organici dei sottufficiali e dei militari di truppa della Guardia di finanza » (1630)

P R E S I D E N T E, *relatore alla Commissione*. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Organici dei sottufficiali e dei militari di truppa della

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)105^a SEDUTA (7 luglio 1971)

guardia di finanza », del quale sono io stesso relatore.

Ricordo che, nella seduta del 1° luglio ultimo scorso, dopo la mia relazione favorevole e l'assenso espresso da tutti i rappresentanti dei rispettivi Gruppi, la Commissione deliberò alla unanimità, con l'adesione del rappresentante del Governo, di richiedere al Presidente del Senato l'assegnazione in sede deliberante del disegno di legge medesimo. Tale assegnazione è ora pervenuta alla Commissione.

Il disegno di legge in discussione è accompagnato da una relazione che è da ritenere veramente pregevole, poichè dà un quadro adeguato delle incombenze e dei compiti cui la Guardia di finanza deve far fronte nell'interesse dello Stato.

La Guardia di finanza deve provvedere all'assolvimento dei complessi compiti istituzionali affidatigli dalla legge di ordinamento del 23 aprile 1959, n. 189, compiti che hanno per oggetto la tutela degli interessi tributari, finanziari e politico-economici dello Stato che comprendono, anche se in parte minore, il concorso ai servizi di frontiera terrestre e a quelli di polizia marittima.

Tutto ciò esige che il Corpo destini a ciascun settore di attività, ai fini della necessaria continuità dell'impegno operativo, le aliquote di sottufficiali e militari di truppa che sono emerse da un'indagine analitica compiuta a partire dal 1969 e completata nello scorso anno. Da tale indagine è risultato che le attività di istituto proprie della Guardia di finanza sono le seguenti:

a) attività di prevenzione e repressione del contrabbando e degli altri reati previsti da leggi speciali o dal codice penale comune;

b) servizi di vigilanza fissa nell'interesse dell'amministrazione finanziaria e del Ministero dell'agricoltura e delle foreste;

c) attività di verifica nei confronti di aziende industriali e commerciali e attività informativa ai fini dell'imposizione diretta;

d) attività informativa richiesta dagli uffici finanziari e giudiziari.

Accanto a questi fini di istituto vi sono anche altri compiti ai quali, per necessità

di organizzazione e di funzionamento, il Corpo deve provvedere e tali attività sono precisamente:

quella di reclutamento, addestramento ed aggiornamento professionale del personale;

il funzionamento logistico ed amministrativo dei comandi e reparti e la tutela della sicurezza delle caserme.

Basta questa sommaria enunciazione dei compiti ai quali la Guardia di finanza deve provvedere per dare un quadro chiaro della molteplice varietà degli incarichi e della imponenza delle esigenze di personale. Ma per arrivare a comprendere meglio questa ultima parte occorre addentrarsi maggiormente nell'esame analitico dei settori di attività che ho prima ricordato sommariamente.

L'attività di prevenzione e repressione del contrabbando e degli altri reati previsti da leggi speciali e dal codice penale comune comprende i seguenti servizi:

1) le unità del naviglio nell'ambito della zona di vigilanza doganale marittima, non solo per prevenire e reprimere, tra l'altro, le violazioni alla legge doganale o al codice della navigazione nonchè alle norme in materia di pesca, ma anche per concorrere ai servizi di assistenza in mare.

L'aliquota di personale che, in relazione al numero dei mezzi navali in dotazione, imponente come cifra ma in notevole parte invecchiato (si tratta di 484 unità di crociera, costiere, portuali, lacuali, lagunari e fluviali in servizio e di 41 unità in allestimento), si renderebbe necessaria per assicurare — soprattutto — la continuità nella vigilanza (che sovente comporta conseguenze logoranti per gli uomini di frontiera di fronte al rinnovarsi di massicce azioni di contrabbando sulle coste italiane) è stata determinata in 1.167 sottufficiali e 4.050 militari di truppa; in totale, si tratta di 5.217 unità;

2) gli elicotteri occorrenti (42 sono in servizio e 9 sono in corso di fornitura) per le 15 sezioni aeree in servizio nello spazio sovrastante la zona di vigilanza sull'intero

litorale e sul confine terrestre, nei tratti accessibili e maggiormente minacciati, richiedono un impegno di personale, che deve tener conto delle esigenze di pilotaggio, di osservazione, di intervento e di assistenza tecnica in volo e a terra, di 400 sottufficiali e 100 militari di truppa, tutti in possesso di brevetto di specializzazione;

3) le pattuglie delle brigate di frontiera, lungo i circa 2.000 chilometri di sviluppo dell'arco alpino, quelle delle brigate litoranee, lungo lo sviluppo costiero del nostro paese, circa 8.000 chilometri, e i reparti mobili chiamati di seconda linea, nell'ambito della zona retrostante di vigilanza doganale con finalità di rapido intervento a richiesta, abbisognano, tenuto conto delle diverse condizioni geotopografiche del confine terrestre e marittimo e anche della pericolosità del contrabbando, secondo un esatto conteggio, di 1.202 sottufficiali e 5.405 militari di truppa. Si tratta di un piano di azione organico che è in funzione della collocazione di pattuglie composte da sottufficiali e militari di truppa, in prima e seconda linea, diversamente intervallate a seconda dello sviluppo fisico-politico-militare del confine terrestre e del litorale;

4) le pattuglie dei nuclei di polizia tributaria e delle brigate volanti devono svolgere compiti di controllo a fini fiscali sulla circolazione e sul deposito di merci soggette a imposta di fabbricazione, che godono di agevolazioni doganali, e richiedono vigilanza continua o saltuaria; si tratta (la rilevazione risale allo scorso anno) di 14.983 tra fabbriche di prodotti soggetti a imposta di fabbricazione e frantoi per olio di oliva. Ma il compito delle pattuglie dei nuclei di polizia tributaria e delle brigate volanti non si limita, come è noto, a questi servizi, ma si estende anche, con finalità investigative e repressive, ai prodotti soggetti a monopolio. Si pensi, ad esempio, all'attività per la scoperta di depositi clandestini di tabacco e alla repressione della vendita al minuto di tale prodotto; si estende anche alla tutela sanitaria con la repressione del traffico degli stupefacenti e della sofisticazione dei prodotti alimentari e agricoli (oltre che ad altri settori operativi mi-

nori come la tutela del patrimonio artistico, il rispetto delle norme sulla caccia e di quelle sulla circolazione stradale). A tutto ciò si aggiungano i compiti di controllo periodico nei confronti delle rivendite di generi di monopolio, delle ricevitorie del Lotto, dei distributori di carburante, eccetera: il complesso dei « punti » di controllo, sempre nella rilevazione dello scorso anno, ammontava a 56.635. Valutati gli aspetti caratteristici dell'accentramento territoriale di determinate manifestazioni di frode e considerata anche l'esigenza di seguire continuamente il multiforme cambiamento che interviene nella violazione delle norme di legge riguardanti le attività considerate in questo punto della relazione, è stato ritenuto che i servizi richiedono l'impegno di 1.006 sottufficiali e 799 militari di truppa; la prevalenza dei primi sui secondi è in funzione delle conoscenze tecniche richieste da alcune forme di indagine e di controllo. I quattro settori or ora ricordati e che nell'insieme richiedono la presenza di 3.775 sottufficiali e 10.354 militari di truppa (in totale 14.129 unità) non potrebbero funzionare senza il supporto logistico indispensabile per gli interventi operativi e consistente nel servizio trasmissioni (rete radio nazionale, reti radio delle Legioni e reti radio costiere e aeree) e nel servizio motorizzazione (sempre secondo le rilevazioni dello scorso anno si tratta di 3.105 automezzi e delle relative officine). Tutto ciò comporta un ulteriore impegno di personale specializzato ammontante a 449 sottufficiali e 4.814 militari di truppa. Il totale dunque delle unità destinate ai servizi surricordati ammonta a 19.392 unità, di cui 4.224 sottufficiali e 15.168 militari di truppa.

Fatta questa analisi occorre passare a quella riguardante i servizi di vigilanza fissa nell'interesse dell'Amministrazione finanziaria e del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Si tratta innanzitutto di provvedere ai servizi di vigilanza e di assistenza alle operazioni doganali ed ai relativi riscontri (sempre secondo i dati rilevati nello scorso anno) presso 182 dogane, 42 sezioni doganali, 271 posti doganali in sede esterna alle ri-

spettive dogane di dipendenza, nonchè presso i 188 valichi del confine terrestre, i 339 varchi degli spazi e dei recinti doganali, portuali, aeroportuali e, infine, presso le porte dei depositi doganali e dei depositi franchi.

Si tenga presente che i servizi si svolgono in 148 porti e 14 aeroporti nonchè presso le stazioni ferroviarie di confine ed internazionali; per dare un'idea dell'imponenza delle operazioni che hanno riguardato le azioni di vigilanza e di assistenza, nonchè di riscontro, basti ricordare che l'importazione di merci, nel 1970, è stata di circa 188 milioni di tonnellate mentre l'esportazione ha superato i 54 milioni di tonnellate.

A quelli sopra ricordati occorre ancora aggiungere i servizi di vigilanza permanente e di riscontro presso le fabbriche (in totale, nel 1970, si trattava di 1.008 opifici) dei prodotti soggetti ad imposta di fabbricazione riguardanti gli spiriti, gli olii minerali, gli olii di semi, gli olii e grassi animali e vegetali, i surrogati del caffè, lo zucchero, il glucosio, la margarina, gli organi di illuminazione elettrica, gli stupefacenti. Ed ancora bisogna tener presenti i servizi di vigilanza continuativa presso 20 grandi depositi di generi di monopolio e presso sei saline, oltre che i servizi di vigilanza permanente presso 199 sansifici.

Anche l'organico della vigilanza sopra ricordata è stato oggetto di un analitico lavoro di revisione ed è stato calcolato che essa richiede un complesso di 1.195 sottufficiali e 10.215 militari di truppa, in totale 11.410 unità. Di tale cifra, il settore delle dogane da solo richiede poco meno di 8.000 unità. Ma occorre aggiungere a quanto sopra anche l'impegno per i servizi d'ordine, di sicurezza e d'ufficio, svolti in Roma presso i dicasteri finanziari e taluni enti centrali dipendenti (le Finanze, il Tesoro, le Partecipazioni statali, il Bilancio, la Banca d'Italia, il Poligrafico dello Stato, la Zecca, eccetera), che comportano attualmente l'impiego di 118 sottufficiali e 450 militari di truppa.

Si aggiunga l'impegno per analoghi servizi di ordine e di sicurezza che sono richiesti presso le Intendenze di finanza e

presso i maggiori uffici finanziari dei capoluoghi di provincia, che richiedono l'impiego di 93 sottufficiali e 724 militari di truppa. Si tenga presente che questi servizi non vengono ancora svolti, salvo eccezioni, per carenza di personale. In totale il complesso dei servizi di vigilanza fissa è da determinare in 1.406 sottufficiali e 11.389 militari di truppa, in totale 12.795 unità.

Esaminiamo ora l'attività di verifica, definita « globale », svolta nei confronti delle aziende industriali e commerciali, e l'attività informativa svolta d'iniziativa del Corpo ai fini dell'imposizione diretta. Si tratta di un'azione che, se vuole essere fruttuosa, deve svolgersi periodicamente nei confronti di tutti gli operatori economici. È chiamata globale in quanto prende in esame ogni aspetto della vita aziendale e ne controlla la regolarità sotto il profilo tributario, finanziario e valutario. Avuto riguardo ai termini di prescrizione delle pene pecuniarie, si impone una periodicità media quinquennale (ma dovrebbe essere quadriennale) nell'esecuzione delle verifiche, per cui, considerato che gli operatori aziendali, industriali e commerciali esistenti in Italia sono circa due milioni e tenuta presente la durata media delle verifiche, differenziata in relazione alle dimensioni dell'attività dei vari soggetti, e la conseguente maggiore o minore consistenza media delle pattuglie, è stato ritenuto che si renderebbero necessari per l'integrale esplicazione dell'attività sopra ricordata 7.911 sottufficiali e 3.557 militari di truppa. Il particolare tecnicismo dell'attività di verifica, che presso i maggiori complessi aziendali è direttamente svolta da ufficiali, chiarisce la prevalenza assoluta numerica dei sottufficiali rispetto ai militari di truppa.

Per quanto riguarda l'attività informativa richiesta dagli uffici finanziari e giudiziari, si deve tener presente che, secondo le indicazioni fornite dal comando generale del Corpo, gli uffici distrettuali delle imposte dirette per il controllo delle dichiarazioni uniche dei redditi, per ispezioni documentali e per la raccolta di elementi di utile apprezzamento hanno presentato negli ultimi anni una media di 160.000 richieste annue.

Appunto a tale cifra deve essere aggiunta quella relativa alle richieste degli uffici del registro per accertamenti in ordine a cessioni di aziende, a trasferimenti immobiliari, a cessioni di quote societarie, a successioni e donazioni, eccetera, ammontanti mediamente a 300.000 richieste annue. Ma non è finito ancora: gli altri uffici finanziari, gli uffici giudiziari, per la ricerca di debitori dell'erario, per l'appuramento di insolvibilità, per la richiesta di rateazioni nel pagamento di imposte, eccetera, presentano mediamente ogni anno altre centinaia di migliaia di richieste di informazioni. Negli ultimi anni questo settore ha presentato una media di circa 400.000 richieste all'anno. Per tale azione informativa, che assume a volte carattere pressante, il Comando generale ha calcolato un impegno di 1.514 sottufficiali e 921 militari di truppa; ma è chiaro che il raffronto tra il numero di informazioni richieste e il numero dei sottufficiali e dei militari impegnati nel servizio mette in evidenza una media personale di servizi annuali che non è possibile possa essere svolta. E ciò fa pensare che molte richieste non siano soddisfatte o, se soddisfatte, lo siano senza gli indispensabili approfondimenti, a causa della mancanza di tempo.

Occorre ora fare riferimento alle esigenze derivanti dall'attività di reclutamento, di addestramento e aggiornamento professionale del personale. Innanzitutto sono le operazioni di reclutamento degli allievi finanziari presso la legione allievi articolata in una scuola alpina, una scuola nautica e due battaglioni.

Occorre poi provvedere alla formazione degli allievi sottufficiali presso l'apposita scuola e, infine, è necessario provvedere al complesso addestramento sotto il profilo militare-tecnico-professionale degli allievi ufficiali presso l'apposita Accademia.

Ma, dopo tutto questo, bisogna tener presente l'esigenza del costante aggiornamento tecnico dei quadri dei sottufficiali e degli ufficiali presso la scuola di polizia tributaria in dipendenza del continuo evolversi della legislazione fiscale e dei mutamenti nella dinamica e nella tecnica aziendale.

Tutto questo richiederebbe — impiego volutamente il condizionale — un impegno di personale che ammonta a 702 sottufficiali ed a 2.793 militari di truppa; in quest'ultima cifra è compresa anche l'aliquota media di militari in addestramento che non potrebbe essere fatta gravare sui reparti territoriali in quanto costantemente indisponibile ai fini operativi.

Infine, occorre provvedere a coprire le esigenze di personale necessario per il funzionamento logistico ed amministrativo dei comandi e dei reparti e per la sicurezza delle caserme.

Si tratta, sempre secondo i dati dello scorso anno, di provvedere al funzionamento di 1.543 comandi del Corpo ai vari livelli gerarchici e ciò richiederebbe un numero di 2.559 sottufficiali e di 3.486 militari di truppa; in totale, dunque, 6.045 unità.

Dopo di ciò occorre garantire la sicurezza delle 1.571 caserme del Corpo, degli schedari, documenti riservati e delle armi; e, trattandosi di servizio da svolgersi con carattere di continuità, viene richiesto l'impegno complessivo di 310 sottufficiali e di 4.500 militari di truppa.

A conclusione dell'analisi fatta, l'esigenza organica globale del Corpo — per quanto ha riferimento ai sottufficiali e militari di truppa — sarebbe la seguente: sottufficiali n. 18.626; militari di truppa n. 41.814; in totale, 60.440 unità.

Di fronte a questa esigenza, accuratamente calcolata nello studio effettuato lo scorso anno, attualmente la Guardia di finanza dispone di un organico di 10.330 sottufficiali e di 29.370 militari di truppa fissati dalla legge 18 febbraio 1963, n. 87, con le integrazioni apportate dalla legge 29 maggio 1967, n. 380, istitutiva, per i sottufficiali, di un ruolo speciale per mansioni di ufficio.

In definitiva, si tratta di un organico stabilito otto anni fa e che già allora scaturiva, con larga approssimazione per difetto, da una valutazione riferita ad un'economia del nostro Paese che allora non aveva ancora assunto le dimensioni e l'aspetto di assoluta prevalenza industriale e terziaria che oggi ha.

Rispetto agli organici attuali si renderebbe necessaria l'assunzione di 8.296 sottufficiali e 12.444 militari di truppa. La deficienza attuale nel campo dei sottufficiali, in rapporto al quadro dei servizi prima analizzati, sarebbe pari al 45 per cento e quella dei militari di truppa sarebbe pari al 30 per cento.

Come si svolgono attualmente, allora, di fronte a tale situazione, i servizi? È evidente l'impossibilità di allentare la vigilanza aticontrabbando, in quanto la minaccia dal mare e dalla terra si fa sempre più preoccupante, come dimostra il crescendo nelle denunce e nei sequestri. Si tenga presente che vi è anche un impegno di vigilanza formale del nostro paese nei confronti della Comunità economica europea, essendo diventate le frontiere marittime e terrestri del nostro paese, ad eccezione del tratto di confine con la Francia, frontiere della Comunità.

È assolutamente inderogabile assicurare comunque i servizi di vigilanza fissa, soprattutto in materia di dogane e di imposte di fabbricazione, che, anzi, dovrebbero essere aumentati. Occorre fronteggiare l'obbligo istituzionale di verifica e di attività informativa in materia di imposizione diretta, rispondente, tra l'altro, anche a finalità sociali di perequazione e di giustizia tributaria. Occorre corrispondere con la maggiore completezza possibile alle richieste degli uffici finanziari e giudiziari, per non condizionarne l'attività. Tutto ciò costringe oggi il personale dipendente della Guardia di finanza a prestazioni di servizio eccedenti spesso il normale impegno orario giornaliero e ad affidare ad un solo militare compiti plurimi di vigilanza che ne aggravano soprattutto le responsabilità. Con frequenza si è anche di fronte al fatto di non poter concedere sempre i previsti turni di riposo settimanali o di licenza per il personale, con disagio per il personale stesso e con degradazione, si voglia o non si voglia riconoscerlo, della qualità del servizio prestato.

Presso il Comando generale la scarsità del personale dà luogo a preoccupazioni notevoli circa l'adempimento diligente e sistematico dei compiti di istituto. Per esem-

pio, in luogo della prevista periodicità quinquennale, la frequenza delle ispezioni globali presso gli operatori economici tende a diradarsi e non occorre ricordare cosa questo può significare di fronte alle evasioni fiscali. Non rare volte i Comandi sono costretti a restituire agli uffici finanziari e giudiziari le pratiche ad essi consegnate per scadenza dei termini, ma quello che appare qualche volta anche più grave è che sono costretti ad attenuare il dispositivo di vigilanza ai confini di terra e di mare diminuendo la densità di pattuglie che, in relazione alle disponibilità effettive, è permessa.

I Comandi generali sono anche preoccupati per le situazioni di notevole disagio per i militari e gli altri componenti del Corpo che la non concessione dei turni di riposo e delle licenze ordinarie o straordinarie cagiona, con riflessi negativi anche sul tono disciplinare.

È però evidente che un aumento di circa 20.000 unità, quale sarebbe richiesto secondo l'analisi dei servizi e delle esigenze delle quali prima ho riferito, non può essere attuato in breve tempo; la formazione professionale di una aliquota elevata di sottufficiali e militari di truppa richiede anzi non pochi anni. Conseguentemente, valutate, fra l'altro, anche le possibilità di assorbimento di altro personale, avuto riguardo all'attuale ricettività massima delle infrastrutture e alle possibilità di impiego dei quadri insegnanti e istruttori degli istituti di istruzione, il Ministro delle finanze ha ritenuto per intanto ragionevole proporre un aumento dell'organico limitato a 2.000 sottufficiali e a 2.000 militari di truppa, da realizzarsi in sette anni. Non sembri troppo il termine di sette anni giacchè tale termine risulta accuratamente stabilito e permette anche di non indebolire praticamente il personale attualmente in servizio esterno.

I 2.000 sottufficiali in aumento verrebbero così distinti nel contingente ordinario:

- n. 620 marescialli maggiori;
- n. 728 marescialli capi;
- n. 424 marescialli ordinari;
- n. 228 brigadieri e vicebrigadieri.

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)105^a SEDUTA (7 luglio 1971)

A quanto ammonta l'aumento di spesa per competenze ed assegni richiesto da tale incremento del Corpo della guardia di finanza? Tenuto conto che il provvedimento possa andare in vigore con il 1° luglio di quest'anno la spesa per il corrente esercizio sarebbe di 25 milioni e 500.000 lire; essa poi salirebbe per il prossimo anno a circa 595 milioni e andrebbe quindi a consolidarsi nei cinque anni successivi attorno a un miliardo e 73 milioni di lire. Il relatore è dell'opinione che tale spesa darebbe luogo ad un rendimento ben maggiore nella ricerca delle evasioni fiscali e sarebbe pertanto completamente recuperata.

Il disegno di legge si compone di tre articoli. Il primo stabilisce i nuovi organici dei sottufficiali e dei militari di truppa della Guardia di finanza, tenuto conto del previsto aumento di 4.000 unità; il secondo indica in sette anni il periodo nel quale realizzare tale aumento ed il terzo prevede la copertura dell'onere derivante dall'attuazione del provvedimento, che — come ho già ricordato — nell'esercizio in corso ammonterebbe esclusivamente a 25 milioni e mezzo di lire.

Ritengo, onorevoli colleghi, di avere riferito con sufficiente ampiezza in merito alle esigenze alle quali il disegno di legge si propone di far fronte, e, comunque, sono pronto a dare tutti i chiarimenti che mi fossero richiesti.

Approfito volentieri di questa occasione per rendere un omaggio schietto al benemerito Corpo della guardia di finanza che con alta dedizione e con spirito di sacrificio davvero encomiabile assolve una preziosa attività nell'interesse del Paese.

Concludo invitando la Commissione a voler approvare il disegno di legge.

Dichiaro aperta la discussione generale.

A N D E R L I N I . Poichè non ero presente alla seduta del 1° luglio, in cui è stato deciso di richiedere l'assegnazione del disegno di legge in sede deliberante, desidero dichiarare il parere favorevole anche da parte del Gruppo da me rappresentato.

P R E S I D E N T E , *relatore alla Commissione*. Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

Gli organici dei sottufficiali e dei militari di truppa della Guardia di finanza sono stabiliti come segue:

marescialli maggiori	n. 1.970
marescialli capi	n. 2.128
marescialli ordinari	n. 2.124
brigadieri e vicebrigadieri	n. 5.728
appuntati, finanziari e allievi finanziari	n. 31.370
Totale	n. 43.320

Nell'organico dei marescialli maggiori sono compresi i marescialli maggiori nominati alle cariche speciali ai sensi dell'articolo 16 della legge 18 gennaio 1952, n. 40.

L'organico dei sottufficiali del ruolo speciale per mansioni d'ufficio della Guardia di finanza resta confermato in 380 unità come stabilito dalla legge 29 maggio 1967, n. 380.

(È approvato).

Art. 2.

Gli organici di cui all'articolo 1 saranno raggiunti in un periodo di sette anni secondo la progressione indicata nella tabella annessa alla presente legge.

(È approvato).

Art. 3.

All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato per l'anno finanziario 1971 in lire 25.500.000, si farà fronte mediante riduzione del fondo speciale di cui al capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso anno, destinato al finanziamento di oneri derivanti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Passiamo ora all'esame della tabella allegata, di cui do lettura:

TABELLA

Organici dei sottufficiali e dei militari di truppa della Guardia di finanza

GRADI	ORGANICI AL:						
	1° luglio 1971	1° gennaio 1972	1° gennaio 1973	1° gennaio 1974	1° gennaio 1975	1° gennaio 1976	1° gennaio 1977
Mar. magg.	1.450	1.530	1.618	1.706	1.794	1.882	1.970
Mar. capi	1.400	1.473	1.604	1.735	1.866	1.997	2.128
Mar. ord.	1.700	1.760	1.833	1.906	1.979	2.052	2.124
Brig. e vicebrig.	5.500	5.500	5.546	5.592	5.638	5.683	5.728
App., fin. e all. fin.	29.370	29.370	29.770	30.170	30.570	30.970	31.370
Totale	39.420	39.633	40.371	41.109	41.847	42.584	43.320

(È approvata).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

Seguito e rinvio della discussione del disegno di legge:

« Autorizzazione a cedere al comune di Vibo Valentia il compendio demaniale "Pennello" sito nello stesso comune » (90)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge d'iniziativa del senatore Murrura: « Autorizzazione a cedere al comune di Vibo Valentia il compendio demaniale "Pennello" sito nello stesso comune ».

Tale disegno di legge ebbe già un'ampia relazione del senatore Segnana nella seduta del 19 maggio 1970 e venne discusso anche nella seduta del 12 novembre dello stesso anno; di fronte alle questioni sollevate durante la discussione, il senatore Segnana era stato pregato dalla Commissione di voler effettuare un sopralluogo onde chiarire

alcuni aspetti del disegno di legge. Do quindi la parola al relatore perchè renda noti alla nostra Commissione i risultati del suo sopralluogo.

S E G N A N A , *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a seguito del mandato conferitomi ho compiuto un sopralluogo a Vibo Valentia precisamente nel compendio demaniale denominato « Pennello »; in tale occasione ho avuto modo, oltre che di vedere la reale situazione di questo compendio, di avere dei colloqui con varie persone responsabili della amministrazione di questo territorio, o comunque interessate alla soluzione di una situazione che merita tutta la nostra attenzione.

Come gli onorevoli colleghi ricorderanno, nelle precedenti sedute avevamo esaminato il disegno di legge n. 90 e, da un punto di vista generale, era stato espresso parere favorevole alla cessione di questo territorio al comune di Vibo Valentia per la naturale espansione edilizia del comune stesso. Erano sorte delle perplessità circa il prezzo, il

numero delle concessioni e intorno all'effettiva situazione del compendio stesso. Il disegno di legge d'iniziativa del senatore Murrura prevedeva la cessione di 231.000 metri quadrati ad un prezzo di lire 132.300.000. Devo anzitutto fare presente che la situazione che si è venuta a determinare oggi è alquanto diversa da quella prevista dal disegno di legge originario; infatti la superficie ora disponibile non è più di 231.000 metri quadrati, ma di 154.940 come risulta dalle operazioni eseguite dal demanio marittimo.

L I V I G N I . E che cosa ha fatto il demanio marittimo per scendere a questa cifra?

S E G N A N A , *relatore alla Commissione.* Ha fatto soltanto delle delimitazioni più precise del compendio, in quanto in quella valutazione era compreso anche un tratto di spiaggia che oggi il demanio marittimo ritiene di dover mantenere a proprio carico.

Pertanto, dal momento in cui è stato presentato il disegno di legge, il demanio marittimo ha compiuto tutta una serie di precise delimitazioni che hanno notevolmente ridotto l'estensione del terreno.

Qual è la reale situazione di questo territorio? A questo punto domando scusa alla Commissione se non potrò esimermi dal fare alcune considerazioni di carattere personale. Io provengo da una regione del Nord d'Italia e con ciò intendo dire che, forse, ho una mentalità che non mi permette di capire certe situazioni: situazioni anomale si verificano dappertutto, ma di fronte a quello che ho visto durante il sopralluogo dico francamente che ci troviamo dinanzi a cose che non hanno ragione di essere nel nostro Paese e, comunque, dinanzi a bubboni che devono essere tagliati quanto prima. Con tutta sincerità non riesco a capire come una tale situazione possa essere giudicata: innanzitutto la Capitaneria di porto di Vibo Marina ha cominciato ad effettuare concessioni a povera gente (contadini, pescatori, eccetera) a partire dal 1950, per scopi agricoli, compresa la costruzione di piccole baracche che dovevano servire per

conservare le attrezzature o come stalle. Da queste originarie concessioni siamo giunti ad una situazione in cui vi sono ormai 268 concessioni che hanno dato il via ad una espansione edilizia avvenuta nel più grande caos che si possa immaginare. Prima di tutto ci troviamo di fronte a costruzioni indegne delle più miserevoli popolazioni del più depresso paese di questo mondo, inconcepibili per una popolazione civile: ho dei documenti fotografici in merito che metto a disposizione della Commissione. Si tratta di costruzioni che sono state eseguite senza nessun provvedimento comunale di ordine edilizio, costruzioni eseguite senza tener conto della legge antisismica che pure in Calabria deve essere tenuta presente; costruzioni che in qualche caso sono sistemate perfino sulle tubature che portano il carburante dalle petroliere ai depositi costieri; si tratta quindi di una situazione il cui disordine è impensabile da ogni punto di vista. Ci sono oltre duecento fabbricati di tutti i tipi, a cominciare dalle baracche per arrivare a qualche cosa che, con un po' di buona volontà, potremmo chiamare « casa », senza fognature, senza strade regolate; insomma io sono rimasto veramente « chocato »: non credevo che nel nostro Paese potessero esistere situazioni di questo genere. Il tutto è complicato da altri fatti: ho potuto rilevare che si è cercato di rabberciare in qualche modo la situazione, ma nel momento in cui si è voluto impedire a qualcuno di costruire o si è cercato di demolire qualche fabbricato, la forza dello Stato non è stata in grado di farlo. La Capitaneria di porto, un certo giorno, era riuscita finalmente a trovare una ditta disposta a compiere una qualche demolizione, però in quel giorno in ogni casa che doveva essere demolita c'era una donna che doveva partorire e, come se non bastasse, di fronte alle case che dovevano essere demolite, le donne si erano buttate per terra, davanti alle macchine che dovevano procedere all'abbattimento.

V'è anche un'altra situazione: quella dei canoni relativi alle concessioni. A seguito di una legge che fu varata durante il Ministero del senatore Trabucchi, vi fu un aumento dei canoni delle concessioni. Di fron-

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)105^a SEDUTA (7 luglio 1971)

te a questi aumenti, moltissimi concessionari non hanno più pagato e pertanto sono ora in corso delle pendenze di carattere giudiziario.

Ora il relatore non saprebbe come risolvere una situazione del genere: io non saprei a chi accollare una responsabilità precisa; certo anche le autorità costituite si sono trovate in difficoltà nell'applicazione della legge, ma è anche certo che ci troviamo di fronte ad una situazione disonorante per il nostro Paese e che a mio giudizio deve essere rianata nel più breve tempo possibile. Di fronte poi alla prospettiva di vendere al comune di Vibo Valentia il compendio demaniale « Pennello » secondo la valutazione dell'Ufficio tecnico erariale, sorgono in me altre perplessità, perchè ci troveremo di fronte ad un'amministrazione comunale che non è in grado di poter pagare quanto verrà stabilito dall'Ufficio tecnico erariale per l'acquisto del territorio; ma aggiungo addirittura che dovremmo essere noi a dare il denaro al comune di Vibo Valentia perchè faccia tutte quelle opere che sono indispensabili affinché un minimo di vita civile esista anche in questa parte d'Italia. A tal fine ho predisposto degli emendamenti; inoltre vorrei proporre alla Commissione che questo territorio venisse ceduto ad un prezzo, se non simbolico, almeno molto basso di circa 50 milioni che è quello che, io penso, il comune di Vibo Valentia riuscirà a tirar fuori dal proprio bilancio per un tale acquisto; avrei inoltre previsto anche un altro emendamento, contemporaneo al precedente, secondo il quale il Comune sarebbe obbligato a costituire nel proprio bilancio un capitolo di entrate per quanto ricava dalla cessione dei propri terreni e un analogo capitolo di spesa per usare queste entrate ai fini delle opere di carattere pubblico che devono essere fatte.

Non so se sono riuscito ad essere sufficientemente chiaro: si tratta di una situazione tutta particolare; si tratta di un territorio su cui ci sono più di duecento fabbricati privi di fognature e di acqua potabile, costruiti nel modo che ho detto, e cioè un territorio dove la legge non si è potuta assolutamente applicare. Ripeto che non riesco ancora a capire come una cosa del

genere possa capitare in un Paese civile come il nostro, in un Paese che dovrebbe essere ordinato. Ritengo che sia necessario adottare più che altro un provvedimento di sanatoria attraverso il quale il Parlamento dia praticamente mandato al comune di Vibo Valentia — che in questo caso non ha alcuna responsabilità perchè è stato tagliato fuori dal carattere di demanialità dell'area — di riordinare questa situazione veramente anomala e caotica.

Se vi sarà bisogno di ulteriori delucidazioni e di maggiori dettagli il relatore è a disposizione della Commissione e del Governo: ho con me anche una precisa carta con le costruzioni erette durante questo periodo e una documentazione fotografica quanto mai espressiva che mi permetto di far circolare perchè veramente merita di essere vista e considerata: se così costruiamo in Italia c'è veramente di che vergognarsi!

P R E S I D E N T E . Rivolgo un vivo ringraziamento, anche a nome della Commissione, al relatore senatore Segnana, per l'impegno col quale ha svolto questo suo non facile incarico. E nella considerazione, appunto, di quanto da lui esposto, esprimo l'avviso che debbano essere condotti ulteriori accertamenti, anche in relazione al suggerimento del relatore stesso di cedere il compendio demaniale in argomento al comune di Vibo Valentia, ad un prezzo simbolico, per i gravami derivanti al comune medesimo e per l'attuale situazione del compendio di cui trattasi.

M A C C H I A V E L L I , sottosegretario di Stato per le finanze. Devo anzitutto significare che sono rimasto stupefatto da quanto ha esposto il relatore senatore Segnana, a seguito del sopralluogo da lui compiuto nel compendio demaniale « Pennello » sito a Vibo Valentia. E lo ringrazio anche da parte del Governo per il costruttivo apporto che ha dato nella disamina di questo problema.

È evidente la nostra responsabilità di dover considerare con la massima attenzione le proposte concrete formulate dal relatore. Ciò premesso, considerati i fatti nuovi che sono emersi dalla relazione del senatore Se-

gnana, sottopongo alla Commissione la richiesta di un breve rinvio dell'esame del disegno di legge, al fine di consentire al Governo un più approfondito nuovo esame dell'intera questione, con l'impegno di portare una concreta risposta alle proposte avanzate dal relatore, in una delle prossime sedute della Commissione.

P R E S I D E N T E . La richiesta di un breve rinvio sottopostaci ora dal sottosegretario Macchiavelli, mi sembra pienamente comprensibile e giustificata, tenuto conto delle circostanze quasi tragiche ed indecorose in cui si trova attualmente il compendio demaniale « Pennello » e che ci sono state rivelate dal relatore Segnana.

B O S S O . Dalla relazione del collega Segnana mi pare di rilevare anche taluni aspetti di responsabilità per ciò che riguarda la caotica situazione edilizia creatasi nel compendio demaniale in parola. Ritengo quindi che bisognerebbe investire del problema di cui trattasi il Ministero dei lavori pubblici, con un preciso richiamo ai compiti di vigilanza di sua competenza e per sapere quale è stato in tale circostanza l'operato dell'Ispettorato compartimentale e come mai non siano stati impediti gli abusi ed i disservizi essenziali lamentati dal relatore.

In dipendenza di quanto sopra, ritengo che l'intera formulazione del disegno di legge debba essere riveduta e ristrutturata: infatti, all'articolo 1 si prevede la cessione in vendita di tale compendio demaniale avente la superficie complessiva di metri quadrati 231.000, mentre dalle risultanze esposte dal relatore detta superficie appare notevolmente inferiore. Mi sembra, poi, che le condizioni e gli impegni imprevisi, all'articolo 2, a carico del comune di Vibo Valentia, lo porrebbero in serie difficoltà per la loro attuazione, pur tenendosi conto della proposta del relatore di cedere detto compendio mediante un compenso simbolico.

Tutti questi problemi ed aspetti particolari richiedono senz'altro un preventivo ed approfondito esame, anche per accertare se effettivamente il comune di Vibo Valentia si trovi nelle condizioni di poter risanare la zona in argomento.

P R E S I D E N T E . Faccio presente come sia stata già avanzata dal sottosegretario Macchiavelli la richiesta di un breve rinvio dell'esame del disegno di legge, rinvio successivamente da me ritenuto giustificato e che mi riservo di sottoporre al voto della Commissione.

T R A B U C C H I . Devo fare due osservazioni. La prima è questa: non condivido quanto ha sostenuto il collega Bosso, parlando di responsabilità. Però vorrei cogliere l'occasione per dire al sottosegretario Macchiavelli che si impone in modo assoluto la necessità di coordinare, in termini costanti, i rapporti tra il Ministero per le finanze e quello per la marina mercantile, in ordine alle concessioni di compendi del demanio marittimo. È noto che da parte dell'Amministrazione della marina mercantile vengono date concessioni di proprietà demaniali, concessioni che teoricamente sono date a titolo precario, ma che si trasformano nel tempo in concessioni definitive: alle volte del tipo come quello verificatosi in questo compendio « Pennello »; altre volte del tipo di attrezzature alberghiere. La seconda osservazione è la seguente: anche io condivido pienamente il parere che è inutile approvare un simile disegno di legge, come quello al nostro esame, se non si invita il Ministero per le finanze a progettare un piano di risanamento, d'intesa col comune di Vibo Valentia in questo caso, per fare in modo di sistemare decorosamente altrove gli abitanti delle costruzioni illegittime sorte nel compendio. Solo in tal caso si potrà veramente realizzare, nel compendio stesso, un quartiere decoroso sotto ogni aspetto urbanistico e civile.

P R E S I D E N T E . Se non si fanno altre osservazioni, la discussione del disegno di legge è rinviata ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 14,10.